

BULLETTINO
DELL'ISTITUTO DI
DIRITTO ROMANO

“VITTORIO SCIALOJA,,

DIREZIONE

MASSIMO BRUTTI - LUIGI CAPOGROSSI COLOGNESI
PIERANGELO CATALANO - OLIVIERO DILIBERTO
ANDREA DI PORTO - SANDRO SCHIPANI

*

QUARTA SERIE - Vol. X
Dell'intera collezione Vol. CXIV

2020

BULLETTINO
DELL'ISTITUTO DI DIRITTO ROMANO
«VITTORIO SCIALOJA»

La DIREZIONE ha sede presso la Sezione 'Istituto di Diritto Romano', Dipartimento di Scienze Giuridiche, Sapienza-Università di Roma, Piazzale Aldo Moro n. 5, 00185 Roma. L'AMMINISTRAZIONE è presso la Casa Editrice *L'ERMA di BRETSCHNEIDER*, Via Marianna Dionigi, 57 - 00193 Roma - tel. 06-6874127 - lerma@lerma.it.

Le pubblicazioni e i contributi debbono essere inviati alla sede della Direzione o ai seguenti indirizzi di posta elettronica: luigi.capogrossicolognesi@uniroma1.it; bidr@uniroma1.it

COMITATO DI DIREZIONE

Antonello Calore - Riccardo Cardilli - Maria Floriana Corsi
Giovanni Finazzi - Roberto Fiori - Orazio Licandro - Antonio Saccoccio
Elena Tassi - Franco Vallocchia - Massimiliano Vinci

COMITATO DI REDAZIONE

Domenico Dursi - Giovanni Turelli

REDAZIONE

Antonio Angelosanto - Iosetta Corda - Gaia Di Trolio - Iolanda Ruggiero

BIDR viene pubblicato annualmente. La pubblicazione di articoli e contributi scientifici proposti alla Rivista osserva i criteri di massima per la valutazione della ricerca scientifica adottati dalle Autorità universitarie italiane. Tali saggi saranno pertanto sottoposti all'approvazione di due esperti scelti dalla Direzione all'interno di un gruppo di studiosi predeterminato, il cui elenco è a disposizione degli interessati, rispettando l'anonimato dell'autore e dei lettori.

BULLETTINO
DELL'ISTITUTO DI
DIRITTO ROMANO

“VITTORIO SCIALOJA,,

DIREZIONE

MASSIMO BRUTTI - LUIGI CAPOGROSSI COLOGNESI
PIERANGELO CATALANO - OLIVIERO DILIBERTO
ANDREA DI PORTO - SANDRO SCHIPANI

✱

QUARTA SERIE - Vol. X

Dell'intera collezione Vol. CXIV

2020

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Roma - Bristol

Sistemi di garanzia della qualità

UNI EN ISO 9001:2015

Sistemi di gestione ambientale

ISO 14001:2015

AA.VV., **Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano,**
“Vittorio Scialoja,” Quarta Serie vol. X dell'intera collezione vol.
CXIV 2020

ISSN 0391-1810

ISBN (Brossura) 978-88-913-2144-2

ISBN (PDF) 978-88-913-2147-3

CDD 340.54

1. Diritto romano

© Copyright «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER®. Roma 2020
Via Marianna Dionigi, 57 - 00193 Roma - Sito Internet: www.lerma.it
70 Enterprise Drive, Suite 2 Bristol, CT 06010-USA

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie, nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi).

INDICE

I MAESTRI DEL BULLETTINO

Salvatore Riccobono

M. VARVARO, Salvatore Riccobono tra il 'genio di Roma' e il fascismo. Parte II 1

CONVEGNI

Convegno internazionale "Il nuovo Codice civile cinese: dai fondamenti romani-
stici al diritto vigente". In occasione del 70° della Fondazione della Repubblica
Popolare Cinese

S. SCHIPANI, Osservazioni introduttive	35
SUN XIANZHONG, Alcune riflessioni sull'attuale compilazione delle partizioni del Codice civile cinese	67
R. MESSINETTI, Il contratto nell'immaginario giuridico della modernità	87
CUI JIANYUAN, La disciplina della risoluzione del contratto: dalla Legge sui contratti al Libro sui contratti del Codice civile	105
A. SACCOCCIO, Il nuovo Codice civile cinese e la realtà del mutuo	117
HUANG MEILING, Alcuni problemi del Libro sul diritto matrimoniale e di famiglia nel Codice civile cinese	143
S. PORCELLI, Obbligazione e Codice. Diritto romano e sistematica nel nuovo Codice civile della Repubblica Popolare Cinese	151
LI JIANGHONG, Integration of the Subject system for the Tax Law and Civil Law. Analysis on China as a sample	179

ARTICOLI

O. LICANDRO, Papirio Giusto. Un giurista sconosciuto interprete di un impero che cambia	187
P. BUONGIORNO, <i>Continentia aedificia</i> . Un'elaborazione augustea	221
G. GRECO, La ' <i>rusticana relegatio</i> ' di Sesto Roscio Amerino	239
M. DE SIMONE, <i>Agere 'ex asse in solidum'</i> e <i>agere 'pro parte in solidum'</i> . Per un'inter- pretazione di D. 10,2,7 (<i>Venul. 7 stip.</i>)	255
M. VINCI, Il testamento redatto in tempo di malattia contagiosa: radici roma- nistiche e letture attualizzanti	283
A. GALLO, Riabilitare i vinti: senato, magistrati e popolo di fronte ai Campani (189 - 188 a.C.)	315
O. LICANDRO, Cesare, la missione partica e la <i>dictatura perpetua</i> nei Fasti di <i>Privernum</i> . Uno studio preliminare	331
V. BELFIORE – E. TASSI SCANDONE, Sui concetti di <i>populus</i> e <i>publicus</i> in Etruria. Nuovi elementi di riflessione sul rapporto * <i>[s]pura</i> - * <i>ra[s]na</i>	353

RICORDI

P. BUONGIORNO, Jean-Louis Ferrary (1948 - 2020)

375

M. GRAS, Mario Torelli (1937 - 2020)

385

PIERANGELO BUONGIORNO

JEAN-LOUIS FERRARY
(1948 - 2020)

1. Il 9 agosto 2020, presso l'Hôpital Cochin di Parigi si è spento, dopo lunga malattia, Jean-Louis Ferrary.

Nato il 5 maggio 1948 a Orléans, figlio unico di un impiegato dell'ufficio delle imposte e di una maestra elementare, fu battezzato Jean-Louis Paul Édouard. Dopo aver completato gli studi nella sua città natale al liceo Pothier, negli anni 1966 e 1967 Ferrary frequentò a Parigi, al liceo Henri IV di Rue Clovis, la cosiddetta *khâgne*, ossia il biennio di classi preparatorie per l'ammissione alle *Grandes Écoles*.

Fu dunque ammesso nel 1967 alla *École normale supérieure* di Parigi. A rue d'Ulm trascorse quattro anni, conseguendo nel 1970 l'*Agrégation de lettres classiques*, ottenendo il punteggio più alto nella prova di greco antico. Un dato non trascurabile, tanto più che il direttore dell'*École Française de Athènes*, Robert Flacelière, ne aveva respinto una candidatura presso il suo istituto giudicandolo « *pas assez bon helléniste* ».

A partire dal 1971, Ferrary ebbe una breve esperienza come assistente di latino alla Sorbonne, alla cattedra di Pierre Grimal, al quale attinse senz'altro una varietà di temi d'indagine, di approcci metodologici e di prospettive di ricerca: un'esperienza che si rivelò poi determinante.

In quegli stessi anni fu allievo della IV sezione (scienze storiche e filologiche) dell'*École Pratique des Hautes Études* (EPHE), conseguendo il diploma nel giugno 1973 con una ricerca dal titolo *Les amis de Scipion Émilien et l'empire de Rome*, sviluppata sotto la direzione di Raymond Bloch e con rapporti di Paul-Marie Duval e Claude Nicolet (poi apparsa in *Ann. EPHE* 1974, 837-842). Questa ricerca conteneva *in nuce* l'idea di fondo della sua futura tesi di dottorato sulle relazioni fra Roma e l'Oriente greco, ossia le interazioni fra politica romana e cultura greca, e gli aprì le porte per un lungo soggiorno all'estero.

Dall'autunno 1973 all'estate 1976 fu infatti membro dell'*École Française de Rome*, all'epoca diretta dall'archeologo Georges Vallet. Fu una stagione di vita importante, nella quale Ferrary poté intessere relazioni con altri studiosi francesi e italiani, storici e giuristi, che gravitavano attorno all'*École*: fra questi, Michel Humbert, Luigi Capogrossi Colognesi, Andrea Giardina, Filippo Coarelli, Elio Lo Cascio, lo stesso Claude Nicolet, all'epoca sovente a Roma.

Al rientro in Francia fu però nuovamente Grimal a offrire a Ferrary una posizione di assistente di latino a Paris IV. Lì Ferrary compì tutto il *cursus* (assistant, maître-assistant, maître de conférences): tuttavia, dal 1983 egli aveva iniziato la sua collaborazione con l'École pratique des hautes études, come chargé de conférences. Questa esperienza didattica e di studio lo avvicinò sempre più a Claude Nicolet, dei cui celebri seminari del martedì pomeriggio Ferrary fu un assiduo frequentatore. Con Nicolet, Ferrary aveva d'altra parte instaurato, sin dalla metà degli anni '70, un rapporto di amicizia e discepolanza destinato a durare tutta una vita.

Intanto, sempre sotto la direzione di Grimal, Ferrary discusse la sua tesi di Doctorat d'État, *Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, davanti a un jury presieduto dal latinista Alain Michel; oltre al relatore, Grimal, il lavoro fu discusso anche da grandi nomi della storia greca e romana: Michael Crawford, Philippe Gauthier, Claude Nicolet, Raymond Weil.

Piuttosto che la storia evenemenziale della conquista e dell'organizzazione in forma provinciale del mondo greco da parte dei romani, la tesi indagava il modo in cui i romani avevano presentato e voluto interpretare la propria politica di conquista, le reazioni suscitate nei greci, le reciproche influenze derivanti dai rapporti tra i politici romani e gli intellettuali del mondo ellenistico, il rapporto tra interessi culturali e azione politica tra gli aristocratici romani. Come Ferrary talvolta raccontava, i risultati non avevano soddisfatto del tutto le aspettative di Grimal, e questo portò a un certo raffreddamento dei rapporti fra maestro e allievo.

La tesi trovò in ogni caso collocazione nella collana BEFAR (nr. 388) con il titolo *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique* (Rome 1988). Ampiamente recensita da storici, filologi e giuristi, sempre con toni elogiativi, questa monografia (adesso riedita nei *Classiques de l'EFR*, Rome 2014) aprì a Ferrary le porte di una posizione di riconosciuto prestigio, ossia quella di Directeur d'études presso l'EPHE, che ricoprì dal 1989 al 2016, anno del suo collocamento a riposo e inframmezzata soltanto da un congedo per un semestre in occasione di un soggiorno presso l'Institute for Advanced Studies di Princeton nel Fall Term 1993.

2. La produzione scientifica che prelude alla pubblicazione della tesi di dottorato non è solo costituita, come è d'uso, da scritti che riflettevano lo stato di avanzamento della ricerca ovvero dall'approfondimento di temi collaterali a questa (fra essi si segnala soprattutto la messa a punto *Rome, les Balkans, la Grèce et l'Orient au II^e siècle av. J.-C.*, apparsa nel volume diretto da Cl. Nicolet, *Rome et la conquête du monde méditerranéen. Genèse d'un empire*, Paris 1978, 729-788; una seconda edizione apparirà nel 1989).

Sul finire degli anni '70 Ferrary partecipò infatti al progetto collettivo di Claude Nicolet dedicato alla riedizione e alla contestualizzazione della *lex*

Gabinia Calpurnia de insula Delo, una legge del 58 a.C., nota da una mutila iscrizione bilingue rinvenuta nell'isola, relativa ai privilegi della comunità di Delo (il volume apparirà poi nella *CEFR*, 45).

Tuttavia, a ben vedere, lo studio dei rapporti fra Roma e la Grecia condizionò per ampia parte l'attività scientifica di Ferrary. Anche gli interessi per la legislazione romana prendono le mosse da questo ambito: nella relazione prodotta all'Académie des Inscriptions et Belles Lettres nel 1976, a conclusione del soggiorno a Roma, Ferrary aveva prodotto un dossier sulla legislazione *de repetundis*, in parte contestato dal suo revisore William Seston, che non riusciva a cogliervi il nesso di questa ricerca con il tema della tesi di dottorato su cui Ferrary lavorava. Ma per Ferrary l'effettività del controllo degli organi di potere romano (il senato in particolare) sull'attività dei governatori provinciali era intimamente connessa con le critiche e le giustificazioni della conquista. A orientarlo in tal senso aveva senza dubbio d'altra parte concorso anche un saggio di M. Crawford, M. Hassall e J. Reynolds, apparso in *JRS* 64 (1974), e relativo a una copia della *lex de provinciis praetoriis* del 100 a.C. rinvenuta a Cnido.

3. Ferrary entrò in contatto con Michael Crawford (intessendo anche in questo caso un'amicizia destinata a durare per la vita) e dai primi anni '80 aderì, come alcuni altri studiosi europei di primo piano, al progetto *Roman Statutes*. Parallelamente alla redazione dei commenti a singoli testi di legge, Ferrary diede alle stampe una serie di contributi, tutti apparsi su *Athenaeum*, relativi alla *lex Antonia de Termessibus* (73 [1985] 419-457), alla *rogatio Servilia agraria* (76 [1988] 141-164), alla *lex Cornelia de sicariis et ueneficis* (79 [1991] 417-434). In questi scritti Ferrary tratta con più ampio respiro le numerose questioni che ciascuno di questi provvedimenti legislativi poneva. Ma il filone di studi sulla legislazione romana, costantemente coltivato da Ferrary per tutta la sua vita di studioso, vide un progressivo allargamento degli orizzonti di studio. Nella sterminata produzione è necessario ricordare almeno scritti anche dal forte valore metodologico quali quelli sui *kapita* tratteggiati e rinvii a leggi anteriori nella legislazione comiziale (in *La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica*, Roma 2000, 69-93), sulle origini della legislazione *de maiestate* (*CRAI*, 1983, 556-572) e *de ambitu* (*Iuris vincula. Studi in onore di Mario Talamasca*, III, Napoli 2002, 159-198) e sulle tracce della legislazione comiziale nei libri XXI-XLV di Livio (*Laurea internationalis. Festschrift für Jochen Bleicken zum 75. Geburtstag*, Stuttgart 2003, 107-142). In tutti questi studi Ferrary guida il suo interlocutore attraverso la selva dei *testimonia* di leggi romane, discutendo questioni minute e nondimeno mostrando al lettore come accostarsi a fonti di natura molto diversa. Gli scritti sulla legislazione romana sono stati poi raccolti in un poderoso volume della collana *CEDANT* (*Recherches sur les lois comitiales et sur le droit public romain*, Pavia 2012), ma più in generale il pieno compimento di questo percorso

ha conosciuto due importanti traguardi, ossia la direzione scientifica del Collegio CEDANT 2010 sulle *Leges Publicae* e il coordinamento del progetto *LePoR* (rispettivamente con Dario Mantovani e Philippe Moreau, altri due amici di una vita).

LePoR, ancora in corso, ambisce a fornire un database completo della legislazione romana, fornendo *fragmenta e testimonia*, ragguaglio bibliografico e commento di ciascun provvedimento legislativo romano (per un bilancio di Ferrary sul progetto vd. *Texte niederherstellen, Kontexte rekonstruieren*, Stuttgart 2017, 85-92).

Negli atti del Collegio CEDANT 2010 (pubbl. Pavia 2012), invece, Ferrary presentava anche un saggio su *La législation augustéenne et les dernières lois comitiales* (569-592), che ha contribuito a scardinare l'opinione, rimontante fra gli altri a Giovanni Rotondi, che l'attività dei comizi centuriati si fosse protratta sino a Nerva. Ferrary evidenzia invece come il trasferimento di Tiberio a Capri avesse segnato una desuetudine del ricorso allo strumento comiziale. Si tratta di conclusioni importanti, che ci permettono di comprendere una discontinuità nei processi nomopoietici romani, soprattutto alla luce delle considerazioni svolte, nella medesima sede, da Dario Mantovani, in ordine alla centralità della *lex* nell'esperienza giuridica repubblicana.

4. Parallelamente a questo filone, in modo infaticabile Ferrary ha proseguito, per il resto della sua vita, gli studi sulle relazioni fra Roma e il mondo greco. Una linea di ricerca in cui la messa a sistema della documentazione epigrafica ha svolto un ruolo crescente, come documentano i numerosi studi su Claros, aventi per oggetto l'epigrafia del santuario oracolare di Apollo (per es. *CRAI*, 1999, 811-850; *BCH*, 124, 2000, 331-376; *CRAI*, 2005, 719-765), lo statuto di città libera di Colofone (*CRAI*, 1991, 557-577), l'onomastica dei dedicatari delle iscrizioni (*CCGG* 19 [2008] 247-278). Negli studi su Claros, e in particolar modo su quelli relativi alle delegazioni verso il santuario, Ferrary ha dato continuità alle ricerche di Louis Robert (*CRAI*, 2009, 1377-1404), del quale ha poi pubblicato i materiali inediti, per un ammontare di circa un migliaio di pagine: *Les mémoriaux de délégations de Claros, d'après la documentation conservée dans le Fonds Jeanne et Louis Robert* (Paris 2015, *Mem. AIBL* 49, 2 vols.).

Nondimeno, Ferrary ha partecipato per oltre un trentennio a numerosi convegni e seminari presentando relazioni, poi divenute contributi a stampa, d'indirizzo ovvero dedicate a singoli aspetti dei rapporti fra Roma e il mondo greco: fra queste non può non essere richiamata quella dedicata a *Rome, Athènes et le philhellénisme dans l'Empire romain, d'Auguste aux Antonins*, presentata nel convegno linceo su *Filellenismo e tradizionalismo a Roma nei primi due secoli dell'impero* (Roma 1996, 183-210).

Ha partecipato anche a ulteriori progetti collettivi, come per esempio l'edizione, a cura di M. Cottier *et alii*, della *Lex portus Asiae*, occupandosi dell'e-

dizione, traduzione e commento delle linee 53-81 di questo importante testo epigrafico (*The Customs Law of Asia*, Oxford 2008, 48-59 e 118-134).

Gli studi sulle relazioni fra Roma e il mondo greco, articolatisi nell'arco di oltre un quarantennio, hanno trovato un epilogo nella pubblicazione della raccolta *Rome et le monde grec. Choix d'écrits* (Paris 2017): una selezione di ventisei saggi che restituiscono aspetti e problemi della storia delle città dell'oriente ellenistico all'epoca romana, repubblicana e protoimperiale. Come osservava lo stesso Ferrary in premessa a questa raccolta (p. 9) questo intero percorso di studio era stato teso a riscoprire tessere, di più o meno estese dimensioni, di un mosaico che rappresentava « le dialogue complexe (...) entre les cités grecques et le pouvoir romain ».

5. L'attività didattica e seminariale svolta presso l'EPHE ha altresì permesso a Ferrary di sviluppare, nel corso di un trentennio, ulteriori linee di ricerca. La sua *direction d'études* era infatti intitolata *Histoire des institutions et des idées politiques du monde romain*, e questo ha indotto lo studioso a condurre ricerche nell'ambito della storia politico-istituzionale e del pensiero politico. Nel primo ambito, palesemente interconnesso anche alle ricerche sulla legislazione romana, si segnala uno scritto su *Ius fetiale et diplomatie* (in *Les Relations internationales*, Paris 1995, 411-432), in cui Ferrary addiveniva a conclusioni sul ruolo dei feziali nei processi di stipula dei trattati destinate a essere confermate dal trattato di Roma con il Koinón dei Lici (*PSchoyen I MS 2070*, ll. 73-78).

Poi, soprattutto, alcuni saggi, fra i quali uno, citatissimo, sui poteri di Augusto e la costruzione del principato (*À propos des pouvoirs d'Auguste*, in *CCGG 12* [2001] 101-154). Questo scritto segna un punto fermo nelle nostre conoscenze sull'avvento del principato e contribuiva a ridimensionare, alla luce di un rinnovato esame delle fonti, una serie di vulgate storiografiche (in primo luogo la celebre *Diarchie-These* di Th. Mommsen) relative alla natura e alle forme dell'*imperium* del principe nella sua prima declinazione, augustea e poi di età giulio-claudia. Questo saggio (poi apparso in italiano in un volume contenente in traduzione quattro scritti di Ferrary curata da E. Stolfi: *Dall'ordine repubblicano ai poteri di Augusto. Aspetti della legislazione romana*, Roma 2016) ha stimolato altresì il dibattito successivo divenendo una pietra miliare degli studi sui poteri del principe: basterà in questa sede richiamare gli studi di Dario Mantovani sulla *lex de imperio* e quelli di Orazio Licandro su Augusto e la *res publica imperiale*.

L'interesse per il principato, soprattutto rispetto al dilemma sulla natura pienamente autocratica di questa figura, avrebbe indotto poi Ferrary a farsi carico del coordinamento scientifico del *Collegio CEDANT 2012*, dedicato a *Il princeps romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodo* (pubbl. Pavia 2015): un volume che costituisce senza dubbio una importante messa a punto sulle dinamiche politico-istituzionali e sociali dei primi due secoli dell'era corrente.

Interconnessa all'analisi degli aspetti istituzionali della storia tardo-repubblicana e protoimperiale, Ferrary maturò, sin dagli inizi della sua esperienza di studio, una riflessione sulle linee portanti del pensiero politico fra II sec. a.C. e I sec. d.C. Nei suoi scritti in materia, in cui si riversano letture e meditazioni condotte in vista dell'allestimento della tesi di dottorato, Ferrary rimedita l'influsso della filosofia greca sulla scienza politica dei romani. Già del 1977 è uno scritto sull'influsso del pensiero di Carneade nel *De re publica* ciceroniano, III 8-31 (REL 55 [1977] 128-156), mentre di qualche anno successivo è l'imponente saggio su *Le idee politiche a Roma nell'epoca repubblicana* (in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, I, Torino 1982, 723-804) dal quale ancora oggi non si può prescindere per ogni riflessione in materia. In queste pagine, che sorprendono per la loro maturità, soprattutto in considerazione della giovane età dell'autore al tempo, traspare nitido il principio per cui non si possa indagare il pensiero politico romano trascurando gli *essentials* del funzionamento degli organi istituzionali: una considerazione del resto già chiara a Polibio nel II a.C. (su questa prospettiva Ferrary ritornerà poi, in chiave metodologica e in parziale divaricazione con le posizioni di K.-J. Hölkeskamp, in *Optimates et populares. Le problème du rôle de l'idéologie dans la politique*, in *Die späte römische Republik – La fin de la République romaine*, Rome 1997, 221-235).

In questo filone di studi Ferrary ha poi col tempo fornito in modo crescente un esame della produzione filosofico-politica ciceroniana: muovendo sempre da minute esegesi dei testi e senza mai subire il fascino (come per esempio invece molti studiosi negli ultimi anni) di teorie politiche moderne e contemporanee. In questo senso, scritti come *Cicéron et la dictature* (in *Dictatures*, Paris 1988, 97-105), *L'homme politique et la loi dans la philosophie politique de Cicéron* (in *6th Symposium Hellenisticum*, Cambridge 1995, 48-73) o *Cicéron. Les dialogues politiques : le de re publica et le de legibus* (in *Dictionnaire des philosophes antiques*, Supplément I, Paris 2003, 680-697) sono il riferimento di ogni buona ricerca in materia.

6. La peculiare prospettiva d'indagine di Ferrary ha fatto sì che egli, sin dai primi anni all'EPHE, maturasse anche in maniera crescente una linea di ricerca consacrata alla storia delle ricerche sull'antichità, con particolare riguardo all'umanesimo e all'umanesimo giuridico. Era infatti tale stagione di studi quella forse più confacente a una figura come quella di Ferrary. Nella stagione di Alciato, Zasio, e soprattutto Budé era infatti venuta ad assottigliarsi, fino quasi a scomparire, la distinzione fra filologia e diritto, percepite come due parti di un unico insieme. Fra gli studiosi prediletti da Ferrary si segnalano Antonio Agustín, non a caso autore di un'opera *De legibus et senatus consultis* (di cui Ferrary indagò finemente la genesi: *Warburg Institute Surveys and Texts* 24, [1993] 31-60), Aymar du Rivail (*BSNAF*, 1992, 116-122; *Warburg Colloquia* 2 [1995] 33-72), Paolo Manuzio (*CRAI*, 1997, 491-514) e soprattutto Onofrio Panvinio. A quest'ultimo Ferrary dedicò

una articolata monografia, *Onofrio Panvinio et les Antiquités romaines* (Rome 1996, *CEFR* 214), in cui possente appare non solo il progetto scientifico di Panvinio di un esame complessivo delle istituzioni del mondo romano, ma anche il contesto culturale di XVI secolo nel quale l'opera di Panvinio andò maturando.

Ulteriori ricerche sono state poi condotte nell'ambito dei vari collegi *CEDANT* ai quali Ferrary ha preso parte, restituendo per esempio profondità al dibattito della prima età moderna sulla palingenesi delle XII Tavole (*Le dodici Tavole dai Decemviri agli Umanisti*, Pavia 2005, 503-558), a quello relativo alla legislazione municipale alla luce dei primi rinvenimenti epigrafici (*Gli statuti municipali*, Pavia 2006, 57-108), o ancora alla discussione su Gaio prima della scoperta del Codice Veronese da parte di Niebuhr (*Le Istituzioni di Gaio*, Pavia 2020, 717-742). In questo solco si pone anche uno scritto sulla fortuna della cd. *lex de imperio Vespasiani* fra XVI e XVII secolo (in *La lex de imperio Vespasiani e la Roma dei Flavi*, Roma 2009, 75-97).

In queste ricerche Ferrary non si sottraeva al minuto lavoro d'archivio e alla consultazione di epistolari spesso inediti, come per esempio il carteggio di Lelio Torelli con Antonio Agustín e Jean Matal, che copre anni cruciali alla metà del XVI secolo (edizione in *Correspondance de Lelio Torelli avec Antonio Agustín et Jean Matal (1542-1553)*, Como 1992, Biblioteca di Athenaeum 19), oppure alcuni documenti inediti relativi all'edizione dei frammenti delle *XII Tabulae* di Pierre Pithou del 1586 (in *Manoscritti, editori e biblioteche dal medioevo all'età contemporanea. On. Maffei, I*, Roma 2006, 303-328).

7. Non vi è insomma profilo dell'antichità romana e della sua ricezione del quale Ferrary non avesse piena padronanza. Impressionante, riletta retrospettivamente, è la rappresentazione delle sue aree di competenza sull'annuario dell'*Académie des Inscriptions et Belles Lettres*: «Histoire des relations entre Rome et le monde grec, histoire des institutions, du droit et de la législation de la Rome ancienne, histoire des idées et de la philosophie politiques antiques, épigraphie latine et grecque d'époque romaine (en part. Claros), philologie latine, historiographie (antiquaires)».

Questi filoni sono in ogni caso tutte parti di uno stesso insieme, come del resto dimostra uno degli ultimi lavori di Ferrary, ovvero il *Saggio di biografia politica* su Quinto Mucio Scevola (apparso nel primo volume del progetto *SIR: Quintus Mucius Scaevola. Opera*, Roma 2018). Nelle pagine di Ferrary si condensano ricostruzioni di aspetti del rapporto fra Roma e l'Asia Minore (di cui Scevola fu peraltro governatore), aspetti di storia politica (con tutto il suo retroterra ideologico e filosofico) e una piena attenzione al contesto istituzionale. Si tratta anzitutto di un legato di metodo di cui ogni buon giusromanista dovrà tenere conto.

In un mondo come quello delle scienze antichistiche e della scienza romanistica in particolare, sempre più dominato dagli steccati disciplinari, Ferrary

si occupava infatti di problemi, senza porsi limiti se non quelli imposti dal rigore scientifico con cui si accostava alle fonti. Fonti che utilizzava tutte, come mostra anche l'attenzione per le fonti numismatiche. Un interesse scientifico che non a caso ha interessato (e interessa) anche studiosi affini a Ferrary, come i già richiamati Michael Crawford e Dario Mantovani. E non è d'altra parte un caso che, in occasione del suo pensionamento dall'EPHE, Ferrary facesse sì che la sua *direction d'étude* divenisse una cattedra di *Histoire monétaire du monde romain*, sulla quale è stato poi chiamato Antony Hostein. Come ha affermato Pierre Ducrey (in *Philorhōmaios kai philhellèn. Hommage à Jean-Louis Ferrary*, Genève 2019, 1-5), Ferrary era «un savant hors normes». A tale proposito, è stato anche osservato, nei necrologi circolati nei giorni immediatamente successivi alla morte dello Studioso, che indagando (e insegnando) congiuntamente la storia delle istituzioni e delle idee politiche del mondo romano, Ferrary coniugava le esigenze del latinista, dello storico e del filologo. A questo riguardo pare opportuno ribadire che, nella visuale di Ferrary, la prospettiva storico-istituzionale costituiva un inalienabile presupposto, necessario per ogni ulteriore indagine relativa all'antichità romana. In questo senso, a differenza di certe spiacevoli derive che le nostre scienze conoscono, in Francia come in Germania e più di recente in Italia, Ferrary evidenziava come la storia politica e delle idee politiche nel mondo della repubblica romana poteva avere un senso in quanto inserita in un contesto istituzionale, leggendo la repubblica romana come un sistema di regole in divenire ma con alcuni irrinunciabili capisaldi.

8. Maestro di intere generazioni di studiosi, e animatore di cultura (condirettore fra le altre cose, sin dal 1992, della *Revue de Philologie*), Jean-Louis Ferrary è stato anche membro di numerose società scientifiche e accademie internazionali: socio corrispondente del Deutsches archäologisches Institut (Berlino), della Reial Acadèmia de Bones Lletres (Barcellona) e della British Academy (Londra) membro onorario della Società russa di antichità (Mosca), membro dell'American Philosophical Society (Philadelphia), della Society for the Promotion of Roman Studies e dell'Academia Europaea (Londra), membro straniero dell'Istituto Lombardo (Accademia di Scienze e Lettere – Milano), ai cui Rendiconti, peraltro, nel 2011 Ferrary aveva destinato un'importante nota sui percorsi di esplorazione del *ius anteiustinianum* al tempo dell'umanesimo giuridico (*RIL* 145 [2011] 233-244).

Ferrary è stato però soprattutto attivo nella *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*. Membro corrispondente dal 1998, fu eletto membro effettivo il 22 aprile 2005, sul seggio lasciato vacante dall'epigrafista Maurice Euzennat (1926-2004). Nel 2018 Ferrary fu presidente dell'Académie e dell'Institut de France. Nelle sue funzioni di accademico Ferrary ha promosso in modo autorevole gli studi di storia antica, come dimostrano i numerosi interventi operati a sostegno di giovani studiosi o di fondazioni promotrici della cultura classica (si pensi per esempio al conferimento, nel 2012, del *Prix Jeanine et Roland Plottel* a

S. Estiot et M. Amandry per il lavoro svolto nell'ambito della *ANR MONetA*, o del *Prix Pantel* conferito dall'*AIBL* nel 2016 alla *Fondation Hardt*).

Per Ferrary, e di questo gli va dato grande merito, la promozione delle scienze dell'antichità passava non soltanto attraverso il rigore negli studi, ma anche attraverso un impegno attivo nell'amministrazione delle strutture di ricerca. Incarichi tutti vissuti con spirito di servizio, approfondendo grande impegno quotidiano e, soprattutto, avendo una visione del futuro delle nostre scienze.

Dal 1995 al 2005 diresse il Centro di ricerca sul mondo ellenistico e romano "Gustave Glotz", contribuendo anche al maggior radicamento fra gli studiosi del bollettino del centro, quei *Cahiers*, il cui primo fascicolo era apparso nel 1990 e che oggi costituiscono un importante punto di riferimento per i nostri studi. Alla sua Direzione si devono altresì la fusione del Centre Glotz con il Centre Louis Gernet, l'accorpamento delle due biblioteche, il trasloco nei più ampi locali dell'Institut National d'Histoire de l'art (INHA), e le premesse per la costituzione dell'attuale UMR ANHIMA (Anthropologie et histoire des mondes antiques). Nel biennio 2005-2006 Ferrary è stato poi presidente della Société française d'Études épigraphiques sur Rome et le Monde romain.

Ininterrottamente dal 2003 egli fu altresì membro (poi presidente dal 2017) del consiglio di amministrazione della *Fondation Hardt pour l'Étude de l'Antiquité Classique* di Vandœuvre. Fu anche consigliere, e poi dal 2011 presidente, dell'Association Guillaume Budé, dopo essere stato, sin dal 2001, direttore della serie latina della *Collection des Universités de France*. In entrambe queste esperienze (ma se ne potrebbero richiamare altre, come quella alla *Fondation Thiers*) contribuì vivamente a migliorare i bilanci e il rendimento scientifico di questi enti. Nondimeno, è stato membro, dalla costituzione del centro sino alla propria morte, del comitato scientifico internazionale del *CEDANT* di Pavia.

Ma, soprattutto, Ferrary è stato anche presidente del consiglio di amministrazione dell'École Française de Rome dal 2011 al 2016, nel periodo della direzione scientifica di Catherine Virlouvet. Come la stessa Virlouvet ha ricordato in più di una circostanza furono, soprattutto quelli a partire dal 2012, anni difficili, nei quali il nuovo corso politico valutava un drastico ridimensionamento delle scuole francesi all'estero. In questo quadro, Ferrary riuscì non soltanto a 'difendere' la sopravvivenza dell'École, ma anche a tutelare le altre scuole francesi all'estero, partecipando attivamente alla costruzione del *Réseau des Écoles françaises à l'étranger*, e rappresentando l'École romana in seno ai consigli scientifico e di amministrazione del *Réseau* dal 2017 sino alla morte.

Il suo rapporto con l'EFR, peraltro rivitalizzato negli anni della direzione Virlouvet, gli ha consentito di promuovere ulteriori, importanti iniziative di studio. Come per esempio la gestione e il consolidamento della Biblio-

teca Volterra, la pubblicazione dei materiali inediti di Edoardo Volterra nel 2018, la costituzione (sin dal 2017, insieme con Dario Mantovani e Hélène Ménard) di un *atelier de formation internationale* dedicato a giovani studiosi e all'introduzione allo studio delle fonti del diritto romano.

Per i suoi meriti scientifici ha conseguito, negli anni, i titoli di Chevalier de la Légion d'honneur, Chevalier de l'ordre national du Mérite et Commandeur de l'ordre des palmes académiques.

9. Quella di Jean-Louis Ferrary è stata una vita scientifica vissuta intensamente: per certi versi egli ha vissuto molti percorsi scientifici, dominando aspetti del sapere comunemente ritenuti distanti. Oggi riposa al cimitero del Père Lachaise, dove il primo giorno di settembre di questo infausto 2020 si è svolta una cerimonia funebre sobria, come del resto era nello stile dell'uomo. Un uomo che, come hanno ricordato i suoi non pochi amici nei giorni successivi alla morte, si è distinto per il tratto leale e misurato, umile e mite, ma anche orgoglioso delle proprie origini e dell'aver illustrato, con il proprio operato, la meritocrazia della *République* (peraltro difesa sino all'ultimo giorno di vita).

Al suo ricordo ci accostiamo tutti con animo grato, ben consapevoli che il suo sapere, condensato nelle molte pagine illuminanti dei suoi oltre 150 titoli, continuerà indefettibilmente a soccorrerci per il tempo a venire.